La visita del cancelliere tedesco

Coincidenza Kohl-Fanfani sui missili, i 7 e l'Europa

Il vertice di Williamsburg con il presidente Reagan primo tema dei colloqui romani

ROMA — Un lungo giro d'orizzonte con Fanfani, iniziato al mattino e proseguito nel pomeriggio, ha dominato la prima giornata della visita del nuovo cancelliere tedesco-occidentale Kohl, in Italia, che ha visto anche colloqui separati tra i ministri degli esteri, Genscher e Colombo, e tra i ministri dell'economia e, da ultimo, le loro relazioni a una seduta plenaria delle delegazioni.

La prospettiva della crisi di governo in Italia e l'incertezza del momento internazionale hanno imposto alla consultazione italo-tedesca un carattere interlocutorio e anche una certa ambivalenza, che emerge dalle dichiarazioni dei protagonisti alla stampa. Kohl, che è reduce da incontri con Reagan e con la signora Thatcher e che in luglio andrà a Mosca, sembra essersi assunto il ruolo di coordinatore delle posizioni degli alleati europei.

Per quanto riguarda i rapporti est-ovest, e, in particolare, la trattativa sovietico-americana sui missibil, che riprende il 17 maggio a Ginevra, le due parti parlano di «completa identità di posizioni», collegata alla «opzione zero» reaganiana e a «soluzioni intermedie» al più basso livello. Kohl ha detto che gli alleati europei della NATO devono essere coscienti delle loro «responsabilità» nel contribuire al disarmo e alla distensione. Fanfani, nel brindisi pronunciato più tardi, durante un pranzo in onore dell'ospite, ha parlato della necessità di «stimolare il rilancio di un dialogo che, nella salvaguardia delle esigenze di sicurezza dei nostri paesi e dell'alleanza cui apparteniamo, raggiunga condizioni di equilibrio, vera garanzia di pace». Entrambi hanno fatto tuttavia fiducia a Reagan che secondo Kohl «negozia seriamente e informa correttamente gli alleati» e, secondo Fanfani, ha posto con le «flessibilità» delle ultime proposte le premesse per una «seria» trattativa. In ogni caso, se non si arriva all'accordo, si dovrà procedere allo spiegamento dei missili.

Per il vertice di Williamsburg dei sette paesi più industrializzati, in programma per la fine di maggio e la discussione sull'economia mondiale che si svolgerà in quell'ambito, Kohl, che ha definito tali questioni «il primo grande tema» della consultazione, è sembrato indicare una più consistente volontà di resistenza degli alleati europei alle pressioni di Reagan. Secondo il cancelliere tedesco-occidentale, la richiesta reaganiana di restrizioni nei commerci di prodotti industriali con l'URSS non dovrebbe figurare nell'agenda, anche perché i gruppi di studio incaricati di studiare la questione dopo il vertice di Versailles devono fare ancora il loro rapporto. A Williamsburg si dovrebbe pertanto discuteredella «revitalizzazione» delle economie dell'occidente, del pesante fardello di indebitamento che grava su molti paesi, «del protezionismo esistente e di quello in evoluzione», degli scambi tra l'Europa da una parte, il Giappone e gli Stati Uniti dall'altra, e anche del rapporto nord-sud.

Ma anche il problema degli scambi est-ovest finirà, ha lasciato intendere Kohl, per tornare sul tappeto e ciò accadrà, a quanto si ricava dalle sue parole, verso la fine dell'anno, proprio nel contesto, caro a Reagan, di una strategia di pressione sull'economia sovietica. La decisione dovrebbe essere presa «quando anche l'esito della trattativa missilistica sarà più chiaro». Kohl ha ammesso che «vi sono problemi con gli Stati Uniti», ha accennato a una distinzione tra esportazioni civili e militari e ha concluso con un vago invito a «pensare all'oggi», a «imparare dagli errori» e a «non ripetere Versailles».

Terzo tema, la situazione all'interno della Comunità europea, la cui integrazione economica e unificazione politica si vorrebbe rilanciare con l'«Atto europeo» elaborato da Genscher e da Colombo. In linea di principio, l'Atto è approvato, in pratica permangono «serie resistenze» da parte di diversi paesi, come la Francia e soprattutto la Gran Bretagna. Kohl, Fanfani e Colombo si sono adoperati per alimentare l'ottimismo circa la possibilità di sbloccare la situazione su questo e altri problemi, attraverso le consultazioni che precederanno il vertice europeo di Stoccarda, fissato per il 6-7 giugno, ma non hanno nascosto le difficoltà.

La visita di Kohl prosegue stamane con un incontro tra il cancelliere tedesco e il Presidente Pertini, di ritorno da Strasburgo. Kohl si recherà successivamente in visita privata ad Assisi e in serata rientrerà a Bonn.

Ennio Polito

Strage in galleria, due città in lutto

L'autista del pullman di Napoli era stanco e non doveva partire

Aveva appena finito un altro viaggio - Le undici bare arrivate con un aereo militare a Capodichino - Anche i genitori dei ragazzi riportati con un altro velivolo - Scene strazianti - Forse Pertini ai solenni funerali

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È finita così, sulla pista di atterraggio dell'aeroporto militare di Capodichino, in un pomeriggio colmo d'afa e di tristezza. Una dietro l'altra, portate a spalla da giovani avieri in divisa, le undici bare dei ragazzi della terza C e della terza D sono state tirate fuori lentamente dal ventre enorme dell'Hercules C130 appena atterrato. Subito dietro di esse, i genitori. Volti segnati dal dolore terribile, scoppiati in lacrime tra le braccia dei parenti una volta a terra. È una scena straziante e tutto intorno il vento caldo e il rumore di altri aerei riempie l'atmosfera facendola irreale.

Sono le 19.30 in punto. Salme e genitori sono attesi, sulla pista dell'aeroporto, dagli alunni e dai professori della «Nicolardi», da una folla di amici, dal sindaco Valenzi, dal prefetto ed altre autorità. È finita così, dunque. Ed oggi, nel primo dei due giorni di lutto proclamati in questa città che la sfortuna sembra non lasciare mai, l'ultimo addio agli undici ragazzi in un funerale che si annuncia (forse con la presenza di Pertini) triste e grandissimo, per la partecipazione della gente di Napoli e di tutte le scuole, che resteranno chiuse.

I due aerei militari — su uno sono state trasportate le bare e parte dei parenti, su un altro rappresentanti della giunta comunale e consiglieri di quartiere di ritorno dalla Toscana — erano decollati appena un'ora prima dall'aeroporto militare di Pisa mentre a Napoli (nelle stanze ormai cupe della «Nicolardi», in Comune ed in Prefettura) ci si preparava ad accogliere i resti di quei poveri corpi. La camera ardente era stata allestita nella chiesa di S. Maria della Rotonda, a quattro passi dalla scuola dalla quale gli alunni, martedì mattina, erano partiti in gita verso il Garda. Nella chiesa, ora, undici palchetti per altrettante bare. Il rito funebre si svolge alle 12 di oggi allo stadio Collana. La decisione è stata presa dai genitori, d'accordo con i consigli d'istituto, il preside della scuola e l'amministrazione comunale.

L'arrivo delle 11 bare all'aeroporto di Capodichino a Napoli. Lo straziante dolore di genitori

La mattinata era corsa via aspettando che si conoscessero, finalmente, tutti i nomi delle vittime. La scuola media «Nicolardi» si era trasformata in una sorta di affannoso centro operativo. Preside, assessori e dipendenti del Comune (prodigatisi al limite delle loro possibilità) avevano, infatti, stabilito qui il quartier generale. Per ore ed ore, tra notizie ancora incerte e frammentarie, hanno lavorato su due fronti: da una parte, sapere da Firenze quanti e chi erano morti, quando e dove sarebbero arrivati; dall'altra, mettere a punto la complessa macchina dei funerali e — soprattutto — organizzare assistenza ed aiuto per i genitori ed i ragazzi sopravvissuti che sarebbero poi arrivati, in serata, a bordo di un treno.

Ore di caos e di incertezza, mentre tutt'attorno, in sale ed aule semideserte, la «Nicolardi» consumava la sua giornata di dolore. Al primo piano dell'edificio, ecco l'aula della terza C. La porta è aperta e su alcuni banchi ci sono piccoli fasci di margherite. Li hanno portati alunni ed amici dei ragazzi partiti per quella maledetta gita. Li toglierà, solo un minuto dopo, una insegnante con le lacrime agli occhi: «Perché proprio su questi banchi? Non sappiamo chi è morto davvero. Togliete quei fiori, vi prego...». Nella stanza, ampia ma disadorna, una carta geografica dell'Italia ed un collage fotografico degli ultimi viaggi del Papa. La grande finestra affaccia sul cemento: proprio a quattro metri uno degli orribili e giganteschi palazzi del Vomero.

Giù nella sala d'aspetto, il preside continua ad accogliere, per quel che può, giornalisti e genitori degli alunni. Tutt'intorno, intanto, professori e conoscenti raccontano la storia di quegli undici ragazzi. Ecco Francesca Ielpo, «alta, bionda, magrissima. La prima della classe, la migliore». Ed ecco Eva De Cicco, la figlia del bidello, morta anche lei. Una professoressa racconta: «Stava preparando il saggio di danza per la fine dell'anno scolastico. Era brava, lei. Era brava...». Ecco Giampaolo Caiati (nipote, tra l'altro, dell'assessore comunale Grieco, che era volato, ignaro, l'altra notte a Firenze per portare conforto alle famiglie): «Già due anni fa un altro incidente — dice un amico di famiglia —. Il padre perse una gamba, la madre rimase ferita. Lui niente, neanche un graffio. Ora, invece...». Storie penose, raccontate a denti stretti.

Più in là, fuori, proprio all'ingresso, Aldo Muolo, il custode, si sforza di fare il suo lavoro. È suo il racconto più inquietante di questa sciagurata giornata: «Sì, è vero, lo ripeto. Me lo ha detto lui, l'autista del pullman. Era stato chiamato all'ultimo momento a sostituire un collega il cui pullman aveva avuto un guasto proprio mentre veniva da Benevento a qui. Lui è arrivato davanti alla scuola con due ore di ritardo. Era stanchissimo. Aveva appena finito un altro viaggio. Appena sceso dal mezzo mi ha chiesto dov'era un bar, voleva un caffè per tenersi sveglio. Poi è partito. Giusto il tempo di iniziare la manovra ed è andato a sbattere, poco più in là, contro una macchina. Secondo me non si reggeva in piedi. Non doveva partire».

Federico Geremicca

Le giovani vittime

Alessandro Sturatti, 13 anni; Ruggero Giancristofaro, 15 anni; Edoardo Aurino, 15 anni; Maurizio Autunno, 14 anni; Stefania Bianchi, 13 anni; Giampaolo Caiati, 13 anni; Annalisa Di Girolamo, 14 anni; Francesca Jelpo, 14 anni; Eva De Cicco, 14 anni; Riccardo Fironti, 13 anni; Alfredo Lombardo, 13 anni.

Quel tristissimo addio di Firenze

Le salme sono partite dall'aeroporto di Pisa - Le famiglie erano giunte nel corso della nottata - Il difficile compito dei funzionari di polizia nel comunicare l'elenco dei feriti e dei morti - Fiori nella galleria del «Melarancio» - Tre ragazzi sono ancora ricoverati in un ospedale del capoluogo toscano

Dalla nostra redazione

FIRENZE — *In aereo forse non c'erano mai stati. Ci sono saliti per l'ultimo viaggio. Le undici bare di legno chiaro con dentro i resti straziati dei ragazzi uccisi nell'agghiacciante incidente nella galleria del Melarancio sull'Autosole, sono state caricate su un furgone nel primissimo pomeriggio. Poi il mesto corteo è partito verso Pisa. All'aeroporto militare c'erano due aerei ad aspettare: uno per le salme e uno per i parenti.*

È finito così il triste viaggio in Toscana di tante famiglie napoletane giunte in nottata, attaccate al filo della speranza di non trovare i loro bambini nell'elenco dei morti. A Pisa sono arrivati in quaranta martedì notte alle 2: padri, madri, sorelle, fratelli, zii, nonni. Li ha portati un aereo militare. Un pullman della polizia li trasporta fino alla questura. Ci arrivano alle 3 e mezzo. I funzionari hanno il compito più difficile, fanno quello che possono, stanno vicino a chi si dispera. Viene letto l'elenco dei feriti. Si evita di dire i nomi dei morti.

È ancora notte quando la folla di parenti che nel frattempo si è ingrossata per l'arrivo di altri congiunti venuti in auto e con il treno, si divide in gruppi. Alcuni al Seminario minore, sui colli verso Pratolino, dove sono alloggiati i ragazzi rimasti incolumi; altri verso gli ospedali per raggiungere i loro bambini feriti. Un gruppo sale su un pulmino azzurro della polizia che s'incammina verso l'obitorio di Careggi. Gli infermieri, che hanno vegliato quei corpicini tutta la notte, escono dalla stanza spoglia e fredda. Entrano i parenti. Molti bambini sono irriconoscibili. I figli e i fratelli li riconoscono per un gilet, un golfino, una camicia che avevano addosso quando hanno salutato i genitori dai finestrini del pullman che li avrebbe dovuti portare in gita sul lago di Garda.

La città intorno si muove. La gente non parla d'altro. Quegli undici bambini abitavano tutti al Vomero, a Napoli, ma è come se fossero stati di San Frediano. Le notizie si accavallano, si gonfiano. Si parla di responsabilità. Le voci dei fiorentini e dei parenti venuti da Napoli si mischiano. La parola che passa tra la piccola folla davanti all'obitorio dell'ospedale di Careggi è «negligenza».

I vigili urbani hanno accompagnato i 23 bambini incolumi al treno che parte alle 13.30. Due pulmini e due auto. Qualche chilometro in mezzo alla città, fino alla stazione di Santa Maria Novella, binario 16, treno diretto per Roma dove cambieranno per arrivare a Napoli. I ragazzi e gli insegnanti ringraziano. Un vigile ha gli occhi rossi. C'è qualche abbraccio. Poi l'appello come in classe per vedere se ci sono tutti: Amato, presente, Attinà, presente.... Anche i genitori delle undici vittime si preparano a partire. Sono stati sistemati nel Seminario maggiore, sul Lungarno Soderini. Non hanno dormito. Una donna della Polizia offre caffè, latte, fette biscottate. Cerca di portare conforto. Gli occhi dei parenti sono smarriti, fissi nel vuoto, pieni di lacrime. Non ci sono scene di disperazione, ma silenzio profondo. Forse, molti di loro, ancora non riescono a rendersi conto di quello che è successo. Fin tanto che non hanno visto i loro ragazzi sui tavoli di marmo dell'obitorio hanno sperato di ritrovarli vivi.

«Abbiamo saputo la notizia dal TG3 delle 19 — racconta Antonio Santariello, l'unico che se la sente di parlare, un amico della famiglia Pironti che ha perduto il figlio Riccardo. — Abbiamo subito cominciato a telefonare ad amici di Firenze, a chiedere notizie al 113. Alla fine abbiamo deciso di partire. Purtroppo già a Roma abbiamo saputo che Riccardo era morto. Stamani c'è stato un contatto telefonico con il sindaco Valenzi — continua Santariello — che ci ha detto di fare tutto quello che desideravamo, lui ci dava il suo assenso». Da Napoli sono giunti a Firenze il vicesindaco, Riccardi, l'assessore Grieco, alcuni membri del Consiglio di quartiere dell'Arenella dove si trova la scuola Nicolardi. Il sindaco di Firenze Bensanti ha reso omaggio alle salme, il presidente della Giunta regionale toscana, Mario Leone e il sindaco di Scandicci, Mila Pieralli, hanno deposto dei fiori nella galleria del Melarancio dove è accaduta la sciagura.

Intanto anche i ragazzi feriti sono partiti per la loro città a bordo di alcune autoambulanze: verranno ricoverati all'ospedale Cardarelli. A Firenze sono rimasti in tre, i più gravi: una ragazza, Tania De Angelis, un'insegnante, Renata Golia, e l'autista del pullman delle autolinee Nardone di Benevento, Nazareno Giorgioni. Sono gravi, ma i medici sono ottimisti.

I funerali degli undici ragazzi si faranno oggi a Napoli, nella chiesa La Rotonda del Vomero, a pochi metri dalla scuola media Nicolardi e da via E.A. Mario dove abitano moltissime delle famiglie degli studenti. Firenze sarà presente fino in fondo: il gonfalone della città seguirà le undici bare di legno chiaro per l'ultimo, definitivo saluto.

Sandro Rossi

E adesso sotto accusa c'è tutto il sistema italiano del trasporto

Sotto accusa stavolta non ci sono i «bisonti della strada» ma normative carenti, negligenze imperanti, immobilismi complici. È il sistema complessivo del trasporto, in una parola, che fa acqua. L'autotreno della ditta milanese Foppiani che portava l'enorme cilindro che ha tranciato sull'Autosole, nella galleria del «Melarancio», il torpedone di Napoli su cui viaggiavano i 48 ragazzi di Napoli, aveva iniziato l'altra mattina il suo viaggio di morte da Campogalliano nei pressi di Modena. Era diretto a Lametia Terme impegnando per tutto il lunghissimo tragitto la scorta della Polstrada, che, come tutti sanno, ha gli organici fermi addirittura al 1964. Il punto è questo: perché non utilizzare il treno o la nave? Perché non coordinare i «trasporti eccezionali» in modo diverso? Ma da questo orecchio nessuno ci vuol sentire.

«Sulle autostrade — dice Quirino Oddi segretario della FITA, la federazione dei trasporti artigiani — continua a passare l'83% delle merci che viaggiano in Italia. E governi e ministeri competenti fanno finta di nulla». Adesso son tutti a piangere quelle giovanissime vite stroncate in una bula galleria ma il dibattito su come ristrutturare il trasporto è fermo a vent'anni fa.

«Come potrebbe essere altrimenti? Abbiamo calcolato — sottolinea Oddi — che i ministri dei trasporti dalla Liberazione ad oggi son durati in media sette mesi l'uno». Ed ecco allora come tutte le proposte che sono state avanzate in questi anni siano ferme all'anno zero. Mancano le strutture, la professionalità di guida non è delle migliori, gli sprechi sono enormi: è l'insieme di queste cose che poi causa gli incidenti. Perché non dire che autotrasportatori e pulmanisti sono, molto spesso, costretti a turni massacranti e a lavorare quindi in condizioni disastrose? Perché sottacere i veri e propri giri di «mafia» (e di intermediazione che fanno lievitare enormemente i costi) che si sono creati attorno alle più grosse agenzie?

Quell'83% di merci che passa sulle autostrade è un «affare» per molti miliardi l'anno ma guai se si tira fuori l'idea di razionalizzare il sistema. Snodi stradali per Tir e trasporti eccezionali, all'imbocco delle autostrade, costruzione di autoparchi e di centri intermodali (tali da favorire il coordinamento rotaia-gomma): son tutti progetti finora rimasti sulla carta. «La realtà — conclude Oddi — è che mancano sia i finanziamenti che i programmi mentre le Ferrovie dello Stato che i soldi li hanno avuti in abbondanza e non sanno come spenderli non riescono ad essere all'altezza della situazione e quindi non competitive».

Un grosso ostacolo ai fini della sicurezza sulle strade è costituito sicuramente anche «dalla polverizzazione delle competenze» come osserva l'ing. Eugenio Danese direttore generale della motorizzazione civile. Anas, Regioni, Autostrade, ministero dei Trasporti: certe volte non si capisce neppure chi, per una autorizzazione o per un'altra, sia l'ente preposto. C'è dunque una normativa da rivedere al più presto. Ma in attesa che ciò avvenga ci vorrà poi molto ad illuminare tutte le gallerie delle autostrade o più semplicemente le sagome dei TIR o dei trasporti eccezionali? Sarebbe bastato osservare queste due avvertenze per impedire, probabilmente, la tragedia di Firenze.

Mauro Montali

Palme protesta con Mosca, «ma non romperemo i rapporti»

STOCCOLMA — Il primo ministro svedese Olof Palme ha consegnato personalmente all'ambasciatore sovietico Pankin, una delle più dure note di protesta redatte sinora da un governo svedese. La nota riguarda «l'affare» dell'intrusione di sommergibili sovietici nelle acque territoriali svedesi e avverte sia l'URSS che ogni altro paese che d'ora in poi la marina svedese colpirà gli «intrusi».

Malgrado l'asprezza della protesta, lo stesso Palme ha subito cercato di ridimensionare la grave crisi politico-diplomatica con l'URSS. Rispondendo ai giornalisti Palme ha infatti dichiarato che se per ora non vi saranno «visite ufficiali» tra Stoccolma e Mosca, il richiamo dell'ambasciatore a Mosca è solo per consultazioni, e che la Svezia non intende rompere le relazioni diplomatiche con l'URSS. Infine Palme ha ribadito che non muta la ferma intenzione del governo svedese di battersi perché in Europa settentrionale si arrivi a fissare una zona denuclearizzata.

Dal canto suo Mosca smentisce categoricamente che i misteriosi sommergibili localizzati nel Golfo di Stoccolma fossero sovietici.

L'affare dei sottomarini ha destato, naturalmente, viva preoccupazione in tutta l'area, con alcune conseguenze politiche. Una delegazione del Partito socialdemocratico danese ha deciso per protesta di rinviare una visita a Mosca, programmata per l'inizio della prossima settimana.

Il ministro Fortuna a Catania per parlare con i tecnici e vederci chiaro

Mine contro la lava? Progetto rinviato

Dal nostro corrispondente

CATANIA — L'ipotesi di fermare con mine e sbarramenti di terra la lava dell'Etna trova più ostacoli del previsto. Il ministro per il coordinamento della Protezione civile, Loris Fortuna, ieri mattina, dopo un incontro con i tre tecnici della commissione «grandi rischi» che hanno elaborato il progetto, ha preferito volare a Catania per rendersi conto di persona della situazione, parlare con i tecnici e gli amministratori locali, perlustrare in elicottero la zona dell'eruzione: approfondire, ulteriormente, insomma, tutti i dettagli tecnici dell'operazione «bombe sull'Etna».

Mentre in prefettura si convocava in gran fretta la riunione — presenti il prefetto Abbatelli, il questore Conigliaro, i vulcanologi del comitato di consulenza tecnico scientifica — dal versante meridionale dell'Etna continuavano a giungere notizie drammatiche. La colata, dopo aver continuato a distruggere case, strade, colture si trova a tre chilometri in linea d'aria da Ragalna e, alla velocità di venti metri l'ora, si avvia a tagliare la strada della Milia, un'arteria fondamentale non solo per raggiungere le attrezzature turistiche della zona di Serra la Nave, ma anche per il lavoro degli uomini della Protezione civile.

Andando in questa direzione investirebbe la periferia est del paese (Ragalna è composta da una fila di case distese per una lunghezza di cinque chilometri sul fianco della montagna). Qualcuno dei proprietari delle numerose case di villeggiatura più vicine al fronte lavico ha preferito sgombrare senza attendere che lo facessero i militari e i vigili del fuoco; anche alcuni magazzini di arance sono già stati svuotati.

Durante la riunione numerose obiezioni sono state opposte al progetto redatto dai tre esperti (uno, il professor Barberi, accompagnava il ministro in questo suo viaggio catanese). Per esempio la capacità dell'esplosivo di resistere al gran calore emanato dalla colata. Sarà possibile collocarlo sugli argini del fronte lavico, a 2100 metri di quota, poco sotto le bocche eruttive, senza correre il rischio di saltare in aria? La domanda è stata girata a numerosi esperti italiani e stranieri. Si parla di uno svedese, una autorità indiscussa in questo campo, che si appresterebbe a partire per Catania.

Il ministro Fortuna, dopo un paio di ore di colloquio con gli esperti e i funzionari della prefettura, ha comunicato ai giornalisti che ogni decisione è rinviata ad oggi. Alle 17 si terrà una nuova riunione in prefettura, mentre la mattinata sarà dedicata a un incontro fra il ministro e i sindaci dei tre Comuni più minacciati dalla lava: Belpasso, Nicolosi e per ultimo Paternò, il centro di cui è frazione Ragalna.

E proprio da Paternò è partito ieri l'ennesimo accorato appello a sbarrare l'avanzata della colata che ha già provocato danni ingenti agli abitanti del paesino. In un telegramma inviato al prefetto e al ministro Fortuna gli amministratori chiedono il risarcimento dei danni ai proprietari dei fondi coperti dal magma. Belpasso e Nicolosi, da parte loro, hanno rinnovato l'invito a proclamare lo stato di calamità naturale.

La venuta di Fortuna a Catania ha in un certo senso calmato le polemiche che si erano sviluppate nei giorni attorno al progetto della commissione «grandi rischi». Decidere a Roma cosa si sarebbe fatto per fermare l'avanzata della lava avrebbe costituito non solo una mancanza di fiducia nei riguardi dell'esperienza acquisita in anni di studio dai vulcanologi e dai tecnici catanesi, ma anche un salto nel buio, un esperimento dalle conseguenze imprevedibili. Il ministro ha detto chiaramente che solo domani sera deciderà se sottoporre il progetto all'esame del governo.

Nino Amante

DOMENICA 1° MAGGIO

diffusione straordinaria

DOMANI

Ping-pong Annibaldi-Garavini

Sul braccio di ferro per i contratti, sul futuro delle relazioni industriali, sulla collocazione politica delle parti sociali discutono, in un faccia a faccia all'«Unità», il vice direttore generale della Confindustria Paolo Annibaldi e il segretario confederale della CGIL Sergio Garavini.

SABATO PROSSIMO

A un anno dall'assassinio di Pio La Torre

Una pagina speciale dell'«Unità» a un anno dall'assassinio di Pio La Torre, caduto a Palermo in un attentato politico-mafioso insieme al compagno Rosario Di Salvo.